

**Marco Ferrero, Fabio Perocco (a cura di). *Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*. Milano: FrancoAngeli, pp. 320, € 29,50 - Collana: Politiche migratorie.**

Recentemente, mi è capitato di affrontare una discussione con un vecchio collega di liceo, divenuto nel frattempo cuoco (tra l'Egitto e la Sardegna) per un grande *tour operator* italiano. Figlio di militanti del Pci, ora in pensione anche dalla politica, l'ho rivisto dopo molti anni. Devo dire che non mi ha stupito molto la sua storia personale, ormai scontata tra i quarantenni di oggi: precarietà, lavoro duro, paga in nero e fortissima mobilità stagionale. Mi ha colpito moltissimo invece, conoscendo la sua storia familiare, l'atteggiamento ostile, quasi violento nei confronti dei colleghi egiziani, descritti con parole poco lusinghiere, non soltanto sotto il profilo professionale.

Una normale discussione. Dopo qualche battuta però l'aria si fa pesante: il mio interlocutore riversa un crescendo di affermazioni discriminatorie, offensive e con forti accenti razzisti verso l'insieme dei lavoratori immigrati in Italia. Non so che fare, non me l'aspettavo da lui, cerco di reagire. Un altro amico interviene, è iscritto ai Co.Bas., carica e scarica valigie dalle stive degli aerei, ha le braccia consumate da una tendinite. Lo giustifica, "tu non lo sai...", mi spiega che all'origine di tutto quest'odio c'è un fatto personale, un contratto di lavoro (precario, in Italia) non rinnovato per il rifiuto di accettare una riduzione del compenso. Per quel posto in cucina il nostro amico è sostituito da un collega filippino che aveva accettato il salario più basso. Conclude il cuoco: "il filippino mi ha *rubato* il posto!". Sono smarrito, attonito, a me non è mai capitato...non so cosa si provi. Al momento ribatto che il problema non sono gli immigrati ma le paghe basse, lo sfruttamento, la mancata valorizzazione delle professionalità in cambio di qualche euro in meno... cerco di farlo ragionare ma ho capito di non averlo convinto.

Chiedo scusa per la premessa personale, che tuttavia c'entra moltissimo. Ancora una volta, l'ennesimo episodio di una guerra tra poveri che vede i

lavoratori storicamente e doppiamente sconfitti, *dall'imprenditore e tra se stessi*. Una competizione al ribasso che, dinamica, rigogliosa e crudele dissemina odio quando lo scontro tra "Razzismo, lavoro, discriminazioni e diritto" – questo il titolo del saggio introduttivo al volume di Marco Ferrero e Fabio Perocco che mi accingo a recensire – mina la coesione sociale, provoca dolorose lacerazioni, genera meccanismi di auto-riproduzione difficilmente contrastabili.

Questa piccola vicenda personale conferma – riporto, virgolettati, alcuni passaggi del testo introduttivo al volume – che le discriminazioni razziali sul lavoro in Italia sono così diffuse (e poco riconosciute) da costituire un "elemento strutturale del funzionamento del mercato del lavoro". In questo senso, in una delle sue tante poliedriche sfaccettature, il razzismo si presenta come un "rapporto materiale di dominazione" che colpisce soprattutto i lavoratori, creando e mantenendo disparità sociali. Il fenomeno non è certo nuovo, soprattutto in un'Italia divenuta oramai da trent'anni paese di immigrazione (e che molto prima ha prodotto leggi razziali e tragedie coloniali). Ma c'è una novità: il fatto che il razzismo si inserisce oggi in un processo globale di "svalorizzazione e compressione del lavoro", che ha assunto nella penisola la caratteristica di mantenere gli immigrati in condizioni pesanti e costanti di precarietà e inferiorità economica, legale, abitativa e culturale. Come? Attraverso un sistema discriminatorio basato sulla nazionalità e sulla razza che opera attraverso tre "strutture di stratificazione sociale: il mercato del lavoro, l'ordinamento giuridico, i mass-media". Un'azione combinata che il volume curato da Ferrero e Perocco illustra attraverso undici consistenti contributi che forniscono un'ampia documentazione proveniente da una lunga attività di ricerca di respiro internazionale.

Veniamo al volume, quindi, che inizia proponendo un'analisi sociologica dell'inserimento socio-professionale dei lavoratori migranti in Italia senza tralasciarne la profondità storica. Da tale ricostruzione emerge come l'intensificazione del razzismo sia avvenuta all'interno di un "regime legale speciale", fatto di diritti concessi a metà e misure penalizzanti. A questi, come se non bastasse, si è aggiunto il recente ritorno di politiche e retoriche assimilazioniste (vedi la "Carta dei Valori" e la legge 94/09 – il cosiddetto "pacchetto sicurezza"), securitarie e identitarie, espresse anche a livello regionale, che hanno fatto leva sulla grande crisi economica e finanziaria riapertasi nel 2008. A seguire, questo variegato insieme di norme è analizzato con precisione nei saggi della seconda parte, dimostrando non solo che le politiche migratorie e quelle del lavoro sono pianificate di pari passo al fine di calmierare e controllare il mercato del lavoro, ma peggio: che l'integrazione dei lavoratori migranti in Italia risponde in buona misura a un modello che si può definire *datoriale* o *padronale*. Si pensi all'istituto

del contratto di soggiorno introdotto dalla Bossi-Fini che delega al datore di lavoro sia il reperimento dell'alloggio del lavoratore che il pagamento delle spese per il rimpatrio.

Emerge, perciò, un quadro normativo che parte dalle stesse modalità di acquisizione della cittadinanza (definita giustamente dagli autori come un "privilegio di status"), passa per la Legge Turco-Napolitano del 1998, la Legge Bossi-Fini del 2002 e il Pacchetto antiterrorismo del 2005, per giungere al criminalizzante Pacchetto sicurezza del 2009 (che introduce il reato di immigrazione irregolare), configurando in modo frammentato e gerarchicamente differenziato la condizione giuridica della popolazione immigrata nel nostro paese. Fortunatamente, fa da contraltare a questa triste realtà un apparato di norme che cerca di combattere le discriminazioni razziali in ambito lavorativo, a cominciare dalla Direttiva Europea 43 del 2000, la *Race Equality Directive* che dà vita a un sistema abbastanza valido di tutele, adeguate sia in ambito comunitario che sul piano nazionale. Tuttavia, questo tentativo di riequilibrio normativo a favore dei lavoratori più deboli, quelli migranti, privi di tutele, poco può contro l'*escalation* xenofoba che si diffonde dopo l'11 settembre 2001.

È impietoso, quindi, il giudizio dei curatori del volume che parlano esplicitamente di "clandestinità sociale" e anche di "razzismo istituzionale" riferendosi al trattamento giuridico, e quindi ideologico, che è riservato agli immigrati in Italia. Tale giudizio tuttavia, ci tengono a sottolinearlo Ferrero e Perocco, non è solo quello espresso dalla valutazione fenomenologica del sociologo ma (soprattutto, aggiungo io) quello formulato dall'indagine legislativa del giurista. Per questo, il volume di Ferrero e Perocco – mi si passi l'espressione – è un cassetto degli attrezzi, dove le istruzioni per l'uso, il risultato di un'indagine sociologica che cerca di descrivere la presenza di un diffuso *habitus* discriminatorio, introducono il lettore all'uso degli utensili, il diritto antidiscriminatorio, la tutela e l'azione civile, le applicazioni ai rapporti di lavoro.

È con queste finalità concrete che, venendo alla rassegna dei saggi, nella sua prima parte il volume affronta la dimensione sociale del lavoro degli immigrati identificandolo come "paradigma della parità negata". Il primo saggio è dello stesso Fabio Perocco "Le discriminazioni razziali nel lavoro: un fenomeno sistematico e multidimensionale". Poi, i contributi di Rossana Cillo, "Economia sommersa e lavoro degli immigrati", di Vanessa Azzeruli, "Crisi e discriminazioni: uno studio di caso" e di Andrea Stuppini, "Il contributo finanziario dei lavoratori immigrati: un bilancio in rosso per chi?". Nella seconda parte, si descrive l'attuazione del diritto antidiscriminatorio e quali siano gli strumenti di tutela legale a disposizione. Introduce la sezione, il saggio di Marco Ferrero, "Il recepimento faticoso del diritto

antidiscriminatorio europeo in Italia”, seguito da Steve Jefferys, “Sindacati e imprese di fronte alla Race Equality Directive: il variegato panorama europeo”, Rossana Cillo e Francesco Della Puppa, “Come applicano la Race Equality Directive i sindacati e le imprese in Italia?”, Marco Ferrero e Alberto Guariso, “Dal diritto penale speciale alla tutela civile contro le discriminazioni razziali”, Vincenzo Casamassima e Massimiliano Vrenna, “Autonomia negoziale e tutela antidiscriminatoria” per finire con Elisa Favé “La normativa italiana antidiscriminatoria applicata al rapporto di lavoro” e ancora Alberto Guariso, “L’azione civile contro la discriminazione: un bilancio dei problemi aperti”.

Il numero apparentemente ridotto di riferimenti bibliografici posti alla fine del volume sta in realtà a integrazione delle consistenti e utili indicazioni inserite nelle note a piè pagina presenti nei saggi; tale lista, nella sua obiettiva selettività, è anch’essa suddivisa in due parti – una generale, l’altra di ambito giuridico – rispettando la generale impostazione del volume.

L’ultima annotazione riguarda l’origine dei contributi che è riferibile alle attività svolte nell’ambito del Master sull’Immigrazione dell’Università Ca’ Foscari di Venezia (coordinato da Pietro Basso) del cui collegio docenti fanno parte i curatori del volume e al quale hanno partecipato alcuni degli autori.

*Giulio Mattiazzi*